

Le produzioni locali nel Santuario di Hera alla foce del Sele

Il santuario di Hera alla foce del Sele (Fig. 1), situato a circa 9 km dalla colonia achea di Poseidonia-Paestum, costituisce un osservatorio privilegiato, e allo stesso tempo piuttosto complesso, per la definizione delle attività produttive dell'area in esame. Durante la seconda stagione di scavi cominciata nel 1987 nel cuore del santuario, la Zona A (Fig. 2), ad opera di Giovanna Greco e Juliette de La Genière, è stato possibile, infatti, iniziare un lungo lavoro, ancora in corso, nei depositi del Museo Archeologico Nazionale di Paestum, che ha consentito di studiare, analizzare e quantificare la grande mole di materiali provenienti dagli scavi di Paola Zancani e Umberto Zanotti Bianco condotti dall'inizio degli anni Trenta fino agli anni Sessanta del Novecento¹.

In particolare l'analisi della **coroplastica** ritrovata nella grande stipe ellenistica tra il tempio tardo-arcaico e il cd. thesauros e quello della **ceramica a vernice nera** ha consentito di evidenziare la presenza di materiale eterogeneo e di un ambito cronologico piuttosto vasto, prodotto localmente con argilla proveniente da zone limitrofe. Questa consistente produzione - più di 6000 esemplari di coroplastica e circa 5000 frammenti di vasi a vernice nera, oltre alle altre classi ceramiche - è però priva dei luoghi della produzione. Durante gli scavi non sono state, infatti, trovate tracce di impianti produttivi sia all'interno che all'esterno del santuario e, tra i materiali del Sele, quasi del tutto assenti sono, per il momento, gli indicatori di attività artigianali quali scorie, esemplari malcotti o scarti di fornace.

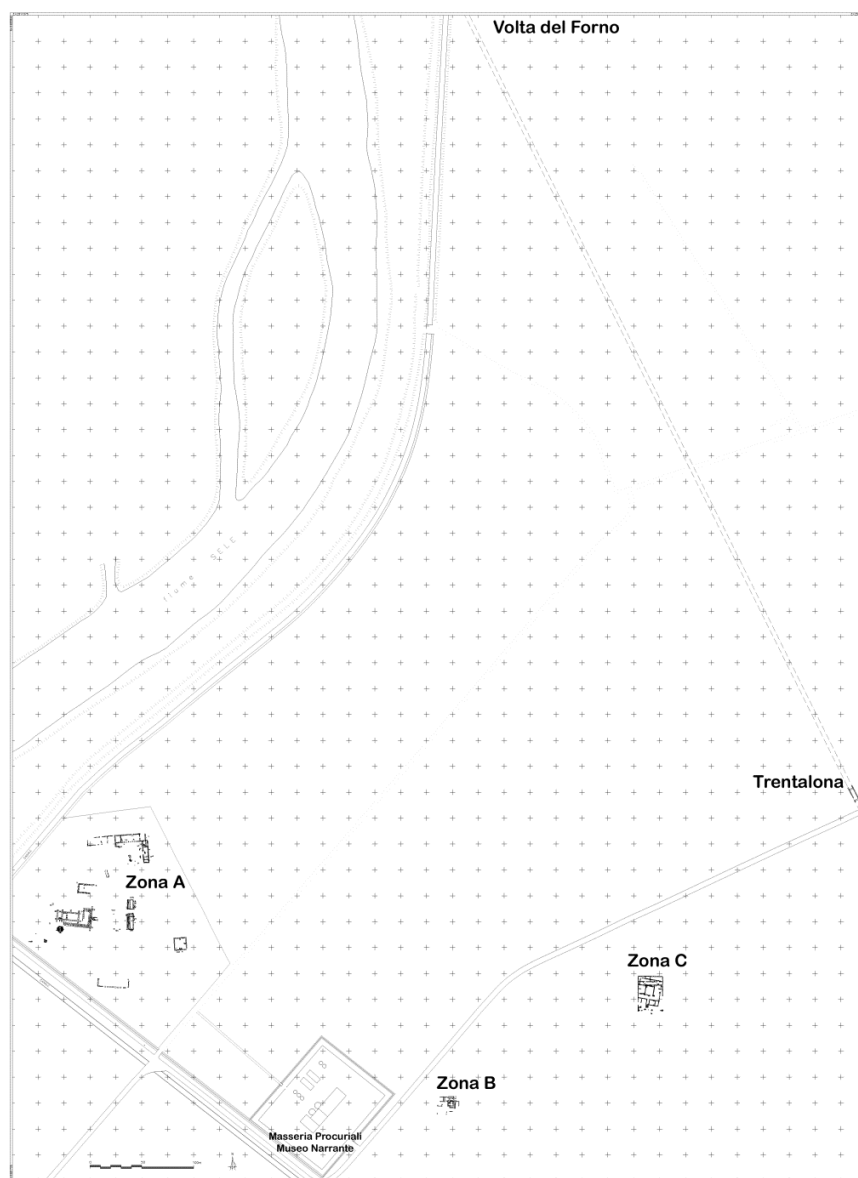


Fig. 1. Planimetria generale dell'area del santuario di Hera alla foce del Sele, con l'indicazione della Zona A e della Zona C. (Arch. P. Cifone; elaborazione: D.)

¹ *Heraion I; Heraion II; Santuario di Hera alla foce del Sele* 2010; Greco-Ferrara 2016, 43-64.



Fig. 2. Foto aerea della Zona A (Dipartimento di Studi Umanistici).

Uno studio recente sulla ceramica a vernice nera² proveniente dagli scavi Zancani-Zanotti e dalle recenti indagini che dal 1987 ad oggi si vanno conducendo nel santuario e i cui risultati sono stati editi³, ha consentito la creazione di un *corpus* complessivo delle forme che fornisce una solida base documentaria per valutare le modalità di esecuzione, diffusione e circolazione del vasellame a vernice nera in quest'area (Fig. 3).

La notevole ricchezza di dati ha permesso di tracciare l'evoluzione crono-tipologica delle forme vascolari di questa classe di materiali che dalla metà del VI sec. a.C è in uso nel santuario e che, senza soluzione di continuità, è attestata fino al I sec. a.C.; il numero maggiore di attestazioni si concentra nel periodo compreso tra il IV e la prima metà del III sec. a.C., con una progressiva e graduale diminuzione, associata a una crescente standardizzazione delle forme, tra la seconda metà del III e gli inizi del II sec. a.C.

Le indagini archeometriche condotte da diversi anni su varie classi ceramiche⁴ per definire le caratteristiche compositive degli impasti hanno permesso il riconoscimento di una vasta produzione locale in particolare proprio per la ceramica a vernice nera con ampia e diffusa circolazione nel territorio regionale.

² Ferrara 2016.

³ *Santuario di Hera alla foce del Sele* 2010.

⁴ Greco 2010.

FORME APERTE

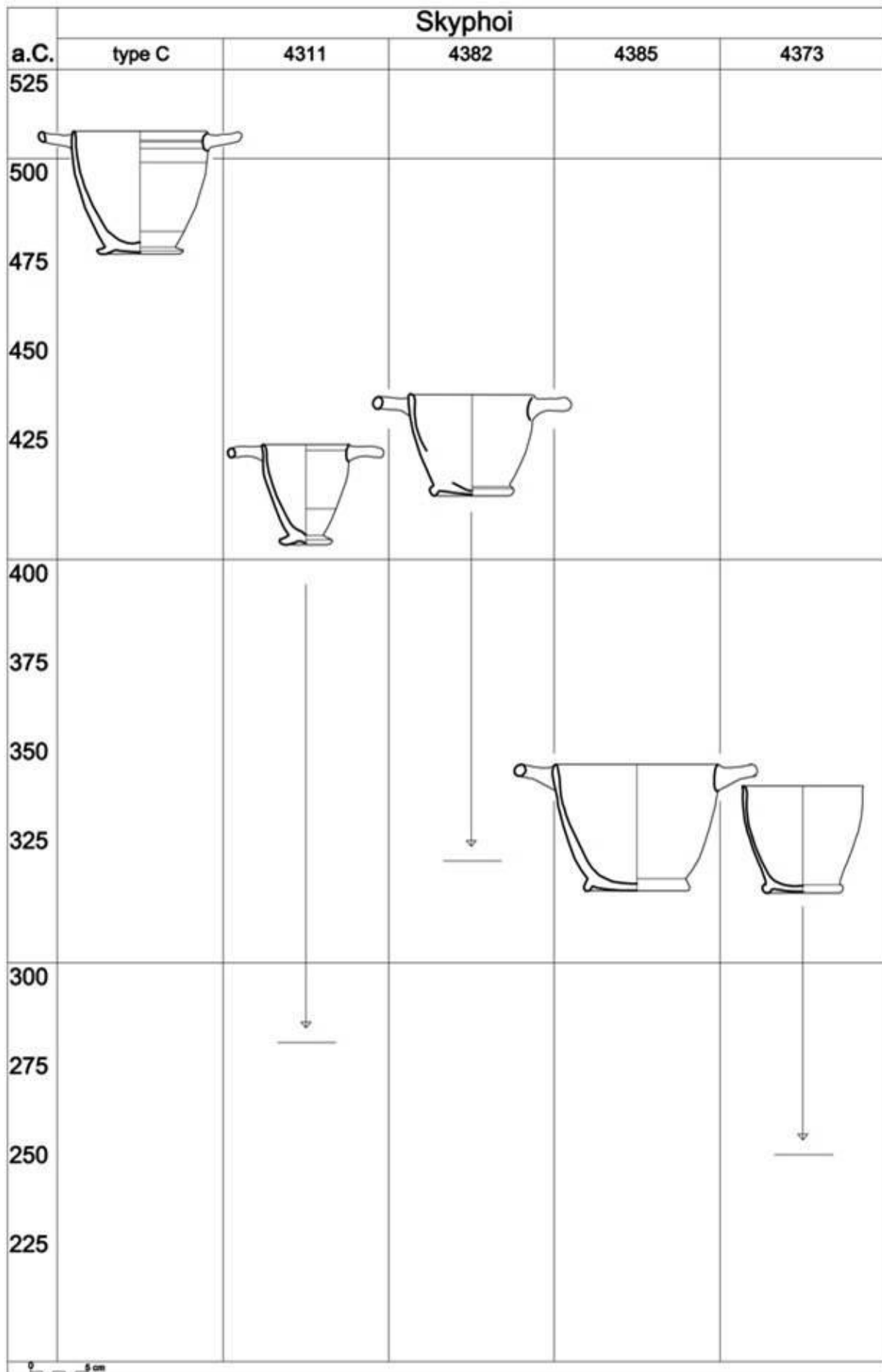


Fig. 3. Tavola tipologica degli skyphoi attestati nel santuario di Hera alla foce del Sele (Ferrara 2016).



Fig. 4. Foto aerea della Zona C (Dipartimento di Studi Umanistici).

Le analisi sono state condotte, secondo un protocollo ben definito, in tre fasi successive e complementari; dapprima un esame autoptico delle caratteristiche macroscopiche dei corpi ceramici; successivamente il raffronto con i *fabrics* del *database* realizzato nell'ambito del progetto FACEM⁵ e infine sono state realizzate analisi strumentali, sia di tipo distruttivo che non distruttivo, su un numero piuttosto ampio di campioni⁶.

I risultati raggiunti e il confronto con esemplari provenienti da siti limitrofi e con materiali da Paestum hanno chiaramente evidenziato come l'impasto utilizzato sia lo stesso con le stesse caratteristiche chimiche.

La perfetta corrispondenza nella composizione tra i campioni di vernice nera del Sele e gli esemplari pestani costituisce una prova evidente a sostegno dell'appartenenza, già ipotizzata attraverso l'analisi crono-tipologica, del vasellame a vernice nera dal santuario di Hera alla foce del Sele alla produzione pestana e alle attività delle sue botteghe⁷.

Il lavoro sui materiali è proseguito con una serie di approfondimenti sulle diverse classi ceramiche provenienti dalla zona A e dalla Zona C.

Le indagini condotte negli ultimi anni nella Zona C (Fig. 4)⁸, a 530 m dal centro del santuario, hanno consentito di evidenziare una successione stratigrafica relativa a due diversi edifici, emblematica della complessa modalità di occupazione dell'area intorno al santuario.

Al primo edificio, databile alla fine del VI sec. a.C., di forma rettangolare e, probabilmente, pertinente alle attività cultuali che si svolgevano nel vicino santuario, si sovrappone, alla fine del III sec. a.C., un nuovo edificio dalle caratteristiche planimetriche e funzionali differenti; si tratta, infatti, di un edificio di forma quadrata che, dai materiali ritrovati in situ, si suppone fosse un edificio residenziale dove veniva svolta anche una fiorente attività produttiva⁹

In questa sede si presentano, sinteticamente, i risultati delle analisi realizzate su alcune classi di materiali: ceramica corinzia, miniaturistica e anfore da trasporto provenienti dalla Zona A; in corso di studio è ancora la ceramica comune della quale vengono presentati i primi risultati preliminari

Ceramica corinzia

La classe della ceramica corinzia è stata analizzata da Marianna Franco in un lavoro di dottorato discusso nel 2009 e in corso di stampa; lo studio ha preso in esame la documentazione materiale dai santuari in città e da quello periferico del Sele; i risultati della seriazione dei materiali più antichi provenienti dalla Grecia forniscono un interessante contributo alla *vexata quaestio* sulle origini della città, collocata genericamente tra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI sec.a.C.; le ceramiche corinziedai più antichi contesti necropolici e dal santuario al Sele evidenziano comel'intervallo cronologico in cui la città può già ritenersi fondata si restringa alla fine del primo quarto del VI sec. a.C. Nella fase finale del Corinzio Medio (580-560 a.C.), le ceramiche che arrivano da Corinto riflettonol'intero repertorio formale del Corinzio Medio e Tardo, mentre si documenta, anche grazie alle analisi archeometriche, una produzione locale di imitazione limitata a forme specifiche e con standard qualitativi piuttosto scadenti.

Ceramica miniaturistica

La ceramica miniaturistica¹⁰ rinvenuta nel santuario al Sele , copre un arco cronologico che va dal

⁵ www.facem.at.

⁶ Ferrara 2016, 42-55.

⁷ Ferrara *et alii* 2017, 55-70.

⁸ Greco – Ferrara 2016, 43-64.

⁹ Pironti 2015/16; Pironti 2018, 619-625.

¹⁰ Di Roberto 2015/16; Di Roberto 2018, 795-800.

VI al II sec. a.C. Sul totale di 445 reperti presi in esame, il 55,32 % è relativo a forme aperte; le forme chiuse sono presenti in una percentuale del 44,68 % (Fig. 5).

I reperti miniaturistici studiati presentano una varietà formale molto variegata, risultato di una esecuzione rapida. Sono prodotti lavorati al tornio lento, come testimoniano le linee a spirale e i grumi di argilla presenti al di sotto dei piedi; le anse, qualora presenti, sono state aggiunte, a mano, sommariamente. Infine alcuni pezzi risultano deformati, a causa di una cattiva cottura. L'associazione con gli impasti registrati nel data base di FACEM ha permesso di determinare che anche la ceramica miniaturistica rientra nella vasta produzione delle botteghe artigianali pestane. La produzione nel VI-V sec. a.C., attestata da 307 reperti, presenta un'eterogeneità di forme tra le quali sono maggiormente presenti i kantharoi (91) e i krateriskoi (80).

La produzione dalla metà del V-IV sec. a.C., attestata da 36 reperti ed è costituita dalle hydriskai. La produzione nel IV-II sec. a.C., attestata da 102 reperti, presenta un'eterogeneità di forme di ceramica a vernice nera tra le quali maggiormente sono le pissidi-skyphoidi (13) e le coppette (8), le lekythoi (22), le bottiglie (11) e le oinochoai (4).

Nel V-IV sec. a.C. si verifica un arricchimento funzionale registrato soprattutto nel complesso bothros-ara dove il rituale cerimoniale dedicato assume forme diverse rispetto al passato, accentuando piuttosto a la connotazione ctonia della divinità.

Nel corso del IV sec. a.C., con l'edificazione dell'Edificio quadrato a S/E della Zona A, numerose sono le attestazioni di vasetti per contenere profumi, olii e unguenti (pissidi-skyphoidi, pissidi, lekanai, lekythoi, bottiglie, oinochoai, vasi plastici), utilizzati dalle fanciulle dell'aristocrazia lucana che trascorrevano nel santuario il periodo di preparazione alle nozze.

Pochissime forme di ceramica miniaturistica sono databili in un periodo successivo al III sec. a.C.

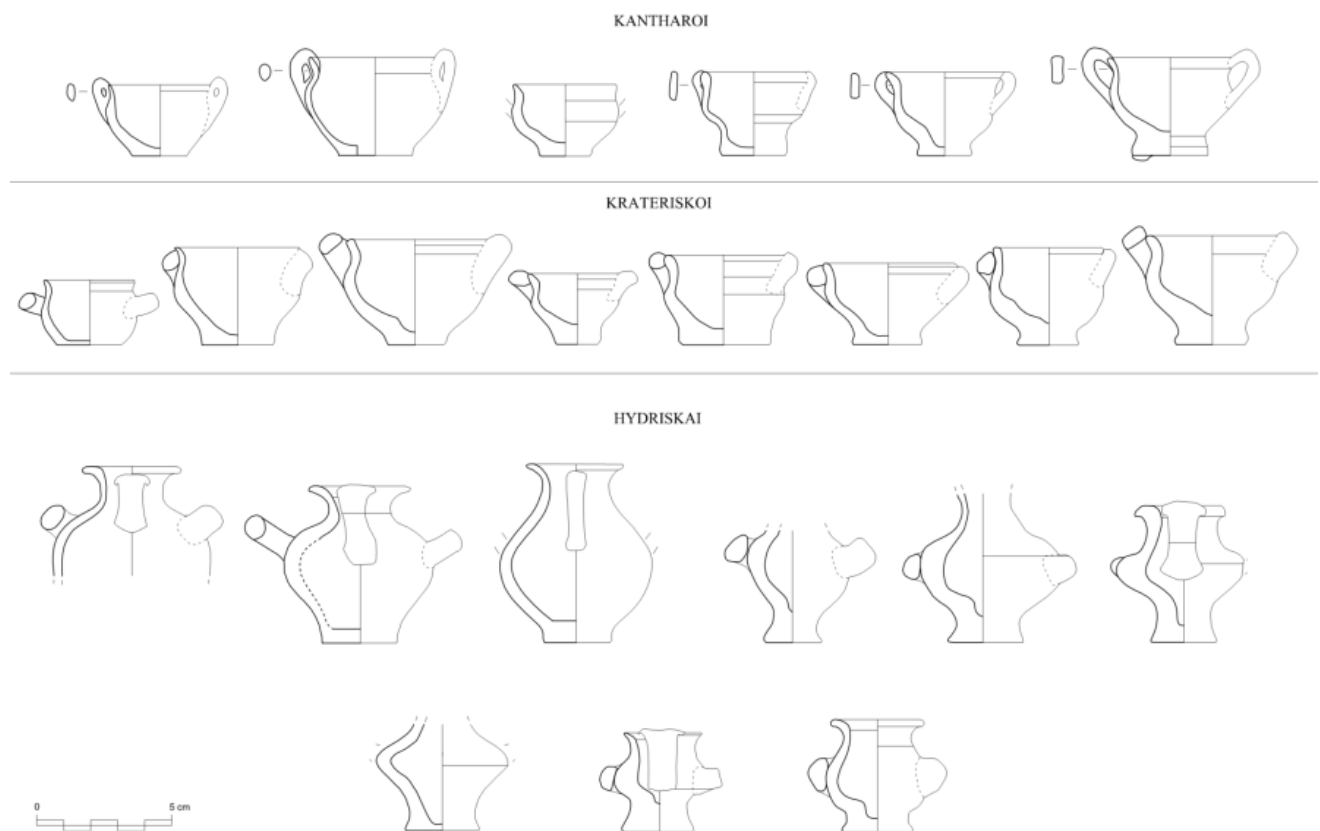


Fig. 5. Tavola tipologica della ceramica miniaturistica attestata nel santuario di Hera alla foce del Sele (Di Roberto 2018).

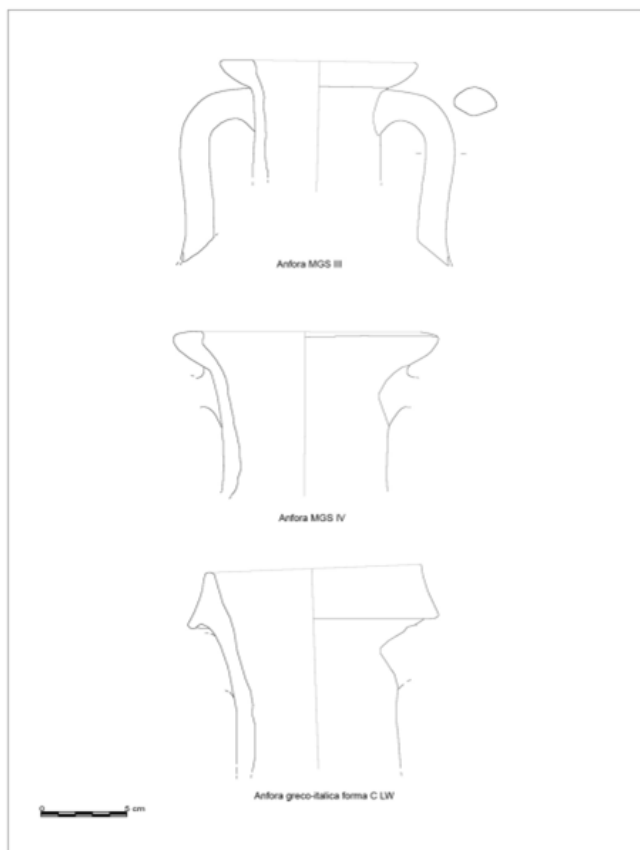


Fig. 6. Tavola tipologica delle anfore attestata nel santuario di Hera alla foce del Sele (Giacco 2017).

Anfore da trasporto¹¹

Lo studio delle anfore da trasporto rinvenute nel santuario al Sele ha consentito di identificare un significativo numero di esemplari che abbracciano un arco cronologico compreso tra la seconda metà del VI e la fine del II sec. a.C. (Fig. 6). L'esemplare più antico è un'anfora riconducibile al tipo Corinzio B datato alla metà circa del VI sec. a.C., mentre alla prima metà del V appartengono una serie di anfore ionico-massaliote (forma 2 Sourisseau); frammenti di anfore del tipo Gassner 8¹² completano le attestazioni risalenti al V sec. a.C.

Nella fase ellenistica del santuario, il numero delle anfore da trasporto aumenta significativamente con numerose attestazioni di anfore greco-italiche prodotte in numerosi centri della Campania tra il 225 e il 175 a.C., quando vengono soppiantate dalle forme D ed E, le più diffuse tra le greco-italiche nel corso del II sec. a.C.

(B. F.)

La ceramica comune dalla Zona A

Lo studio della ceramica comune dal santuario di Hera alla foce del Sele si inserisce nell'ambito di un vasto programma di risistemazione e ricontestualizzazione di tutti i reperti recuperati durante le prime campagne di scavo, condotte da P. Zancani e U. Zanotti Bianco tra il 1934 e il 1963, programma coordinato dalle Prof.sse Giovanna Greco e Bianca Ferrara¹³.

Tale studio è stato dettato dalla necessità di definire i caratteri peculiari dei reperti attestati, attraverso un'analisi morfologica e cronotipologica, nel tentativo, non sempre agevole per i vecchi scavi, di una ricontestualizzazione e una interpretazione funzionale, in rapporto ai rituali documentati all'interno dell'area sacra.

Dalla zona A proviene una quantità molto consistente e cospicua di frammenti di ceramica comune, seconda solo, per numero di attestazioni, alla ceramica a vernice nera e alla coroplastica, per un totale complessivo di più di mille esemplari.

L'analisi della documentazione di scavo e di archivio ha consentito la ricontestualizzazione di numerosi frammenti, la maggior parte dei quali riconducibile a contesti di età lucana: l'Edificio quadrato, in particolare dal cd. secondo deposito, riferibile alla fase d'uso della struttura, destinata a rituali e forme di iniziazione connesse al culto e alle cerimonie religiose; lo scarico a O della stoa arcaica, un esteso piano di livellamento posizionato tra la stoa settentrionale e il tempio tardo arcaico, realizzato sulla base dei materiali recuperati a partire dagli ultimi decenni del V sec. a.C. per drenare e consolidare il terreno in previsione di una risistemazione di questo settore dell'area

¹¹ Giacco 2017, 1121-1126.

¹² Gassner – Sauer 2016.

¹³ *Santuario di Hera alla foce del Sele* 2010; Ferrara 2016. Cfr., *supra*, il contributo di Bianca Ferrara.

sacra; la grande stipe ellenistica a N del tempio che ha restituito più di 6000 ex voto e risalente al II sec. a.C.; i due bothroi a N/E e a S del tempio che hanno restituito materiali databili tra la seconda metà del IV e gli inizi del II sec. a.C.¹⁴

Per l'analisi della ceramica comune del santuario alla foce del Sele è stato privilegiato un approccio metodologico di tipo funzionale, in virtù delle caratteristiche tecniche e morfologiche dei reperti: sono state infatti distinte le forme destinate alla preparazione e alla cottura dei cibi da quelle destinate alla dispensa, alla mensa e alla mescita¹⁵.

La maggior parte del vasellame è costituito da forme da fuoco in argilla grezza: pentole profonde (chytrai), pentole (caccabai), casseruole (lopades), olle, tegami e teglie.

Le forme più antiche risalgono agli inizi del V sec. a.C. e sono rappresentate dalle pentole profonde (chytrai) prive, nel labbro, del dente interno per l'allettamento del coperchio, e da alcune olle, mentre la parte più consistente del vasellame risale alla fase di vita lucana quando si verificano cambiamenti nella tecnologia della produzione ceramica; compaiono le pentole dotate del battente interno al labbro e si riducono gli spessori delle pareti dei vasi. Le forme maggiormente attestate sono la pentola e la casseruola; a queste seguono i tegami e le teglie.

Tra le forme da dispensa sono attestate numerose olle tutte riferibili a età lucana. Brocche, anforette e situle, insieme con alcune coppe, coppette e piatti sono le uniche forme da mensa e da mescita (Fig. 7).

Tra la ceramica da fuoco prevalgono le pentole, seguite dalle casseruole, tegami e teglie. Tra le pentole si distinguono le pentole profonde (chytrai), a pareti alte, con labbro estroflesso, orlo arrotondato, ventre arrotondato a profilo continuo, che costituiscono gli esemplari più antichi di questa classe, databili nel corso del V sec. a.C.; queste pentole erano generalmente utilizzate, come documentano le fonti letterarie, per bollire l'acqua e per la cottura con acqua dei legumi, cereali e carni¹⁶.

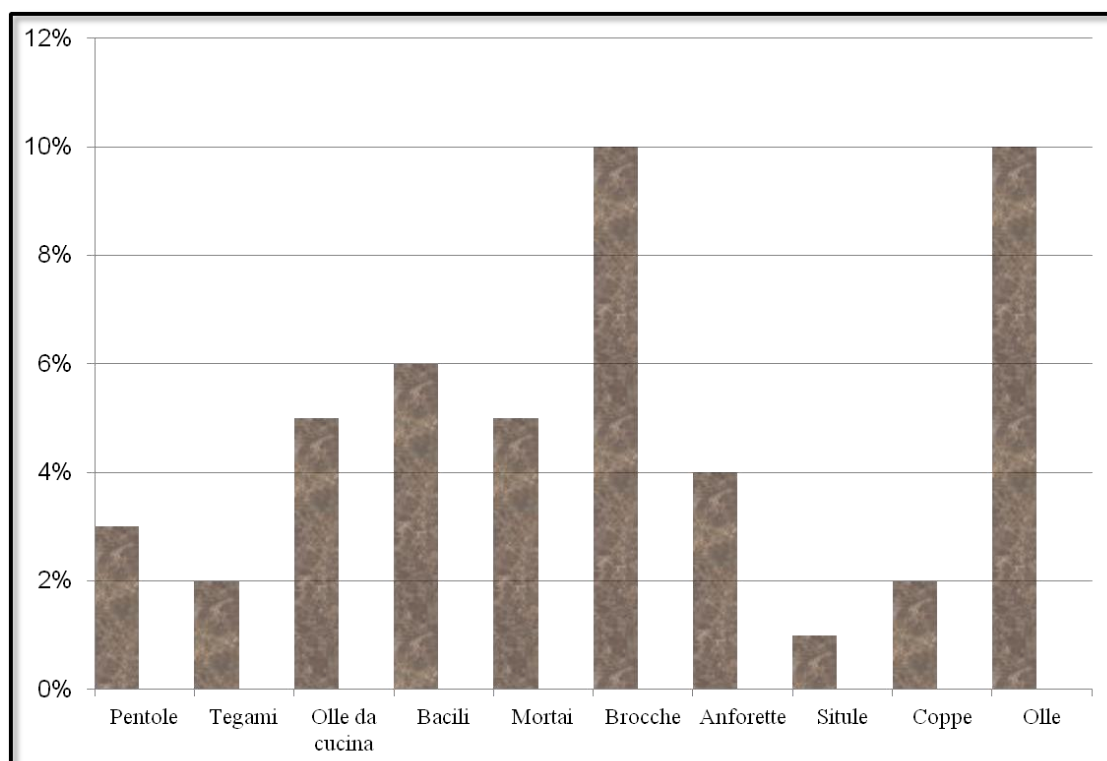


Fig. 7. La ceramica comune dalla zona A del santuario di Hera alla foce del Sele. Quantificazione dei tipi attestati (Autore).

¹⁴ Ferrara 2009; Greco 2012.

¹⁵ Bats 1988; Olcese 1993; Bats 1997.

¹⁶ Bats 1988, 45.

Numerose sono anche le caccabai (Fig. 8), pentole profonde con imboccatura larga e alloggiamento per il coperchio che si diffondono in Italia meridionale a partire dal IV sec. a.C. soprattutto in contesti santuariali¹⁷. Il termine caccabè è attestato nei lessicografi Esichio e Fozio che ricordano l'equivalenza con la chytra per la bollitura dell'acqua¹⁸.

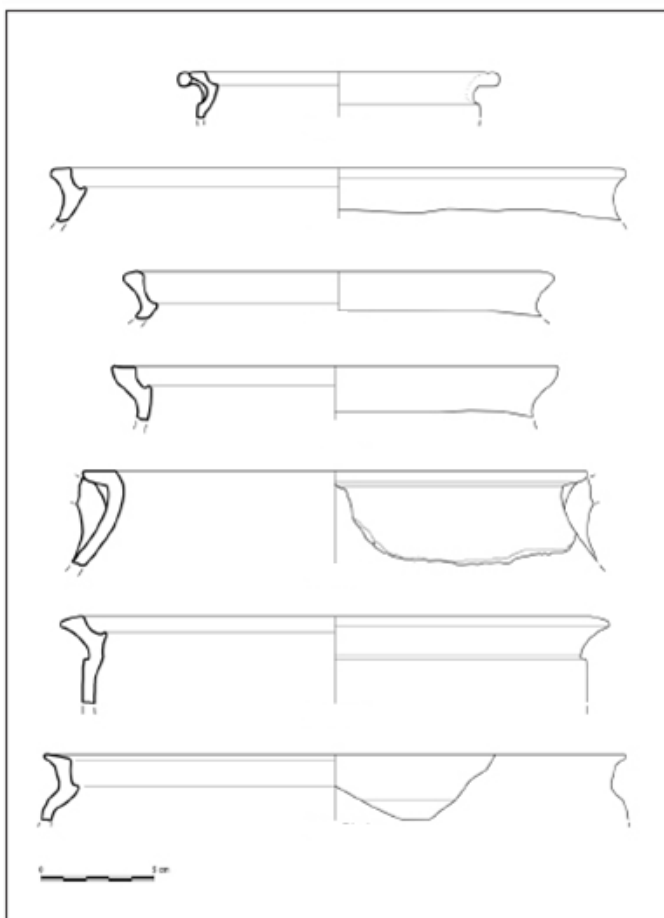


Fig. 8. La ceramica comune dalla zona A del santuario di Hera alla foce del Sele. Caccabai (M. Franco e D. Capece)

Le casseruole, prodotte localmente tra V e III sec. a.C., sono pentole basse, che vengono dotate all'interno del labbro di un battente per l'allettamento del coperchio, fondo convesso e anse orizzontali. Le fonti letterarie documentano un utilizzo nella cottura stufata del pesce¹⁹.

I tegami sono pentole generalmente molto larghe e basse con fondo piano o leggermente convesso, adatte esclusivamente alla frittura; le pareti sono lisce e il corpo ceramico è molto compatto al fine di evitare che i grassi durante la cottura vengano assorbiti dalla porosità dell'argilla. I rinvenimenti piuttosto modesti in contesti di abitato sia in Grecia che in Italia meridionale hanno suggerito l'ipotesi che in realtà i tegami fossero per lo più realizzati in metallo²⁰.

Tra i contenitori destinati alla preparazione del cibo sono attestati soprattutto i bacili a orlo pendulo, tipo ampiamente documentato in Italia meridionale, sia in ambito greco che etrusco, dall'età arcaica all'età ellenistica, con un forte conservatorismo della forma²¹.

Gli esemplari più antichi rinvenuti all'Heraion si datano, su base stratigrafica, al V sec. a.C. e si inseriscono in una produzione arcaica che trova precisi riscontri in siti vicini quali Fratte e Pontecagnano²².

Il vasellame da mensa è rappresentato da brocche e anforette. Le brocche, caratterizzate tutte da liscitura e ingubbiatura, si datano sulla base dei contesti o dei confronti tipologici nel corso del IV sec. a.C., così come le anforette meno numerose.

Il vasellame da mensa è rappresentato da coppe, coppette e piatti.

Le coppe di grandi dimensioni corrispondono a tipi databili in età arcaica, mentre le coppette rinvenute, sulla base dei contesti di provenienza, si iscrivono piuttosto in un orizzonte di età lucana. I piatti attestati presentano orlo indistinto, arrotondato, leggermente ingrossato; pareti

¹⁷ Cipriani 1989; Pagano 2010.

¹⁸ Bats 1988; Bats 1997.

¹⁹ Bats 1988, 49-50.

²⁰ Bats 1988, 50.

²¹ Pagano 2010, 497.

²² Santuario di Hera alla foce del Sele 2010.

oblique tese. Il diametro dell'orlo oscilla tra i 25 e i 28 cm e sono databili anch'essi nel corso del IV sec. a.C.

Tra le forme da dispensa, si segnala l'olla, presente con una grande varietà tipologica. Al Sele è possibile definire una l'evoluzione formale tra i materiali di V e quelli di IV sec. a.C. I primi si caratterizzano per l'orlo assottigliato e il collo appena accennato e provengono dai livelli di preparazione e sistemazione precedenti la costruzione dei bothroi, in associazione coerente con altro materiale che non scende oltre la metà del V sec. a.C. Gli esemplari di IV sec. a.C. invece presentano l'orlo ispessito e leggermente inclinato verso l'esterno²³.

Con la sola eccezione di alcune pentole e di alcune coppe databili tra VI e V sec. a.C. la quasi totalità delle attestazioni si inserisce in un orizzonte cronologico di IV sec. a.C.

Dal punto di vista delle caratteristiche tecniche dei corpi ceramici, l'esame autoptico ha consentito di isolare 4 diversi gruppi di impasti, due più consistenti riconducibili su base autoptica almeno a una produzione locale, ipotesi che potrà essere confermata dai risultati delle indagini strumentali in corso²⁴ (Fig. 9-10).

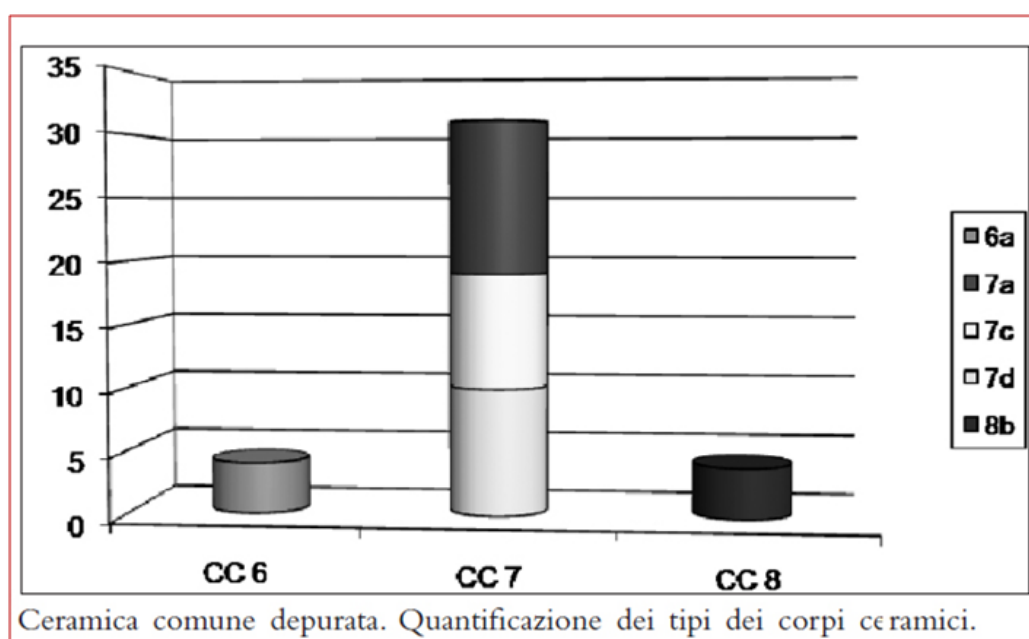


Fig. 9. La ceramica comune dalla Zona A del santuario di Hera alla foce del Sele. Quantificazione dei corpi ceramici identificati autopticamente (B. Ferrara e M. Giacco).

Il vasellame da fuoco risulta caratterizzato da un'argilla particolarmente ricca di inclusi quarzosi, vulcanici di dimensioni diverse e da inclusi micacei; tale composizione rendeva la materia maggiormente refrattaria, aumentandone la capacità di esposizione alla fiamma. Il corpo ceramico si presenta duro, compatto a frattura regolare.

Il vasellame da mensa e da dispensa è caratterizzato da un impasto più depurato, privo di inclusi vulcanici e con invece inclusi quarzosi, rari inclusi litici e micacei più frequenti di piccole dimensioni, caratteristiche che si ritrovano anche nella composizione dei bacili.

²³ Pagano 2010, 490.

²⁴ I 4 macrogruppi di impasti isolati autopticamente trovano corrispondenza con i fabrics PAE-C-1, PAE-C-2, PAE-REG-C-1 e PAE-REG-C-2 individuati nell'ambito del protocollo FACEM. I fabrics PAE-C-1 e PAE-C-2, più frequenti, prevalentemente di colore giallo-rossastro, sono ricchi di carbonati pseudomorfi chiaramente distinguibili al microscopio; i fabrics PAE-REG-C-1 e PAE-REG-C-2, di colore rosso giallastro, a frattura più o meno irregolare, si distinguono invece per una significativa presenza di mica: cfr. Gassner – Trapichler 2011 e i contributi di Trapichler 2018 e De Bonis 2018 in questa stessa sede.

Anche in questo caso il corpo ceramico si presenta duro, compatto, a frattura regolare, con la sola eccezione della anfore e di alcune forme da mensa che presentano invece un corpo ceramico poroso e farinoso.

Le superfici sono rifinite tramite una lisciatura a stecca o con un leggero ingobbio di argilla diluita.

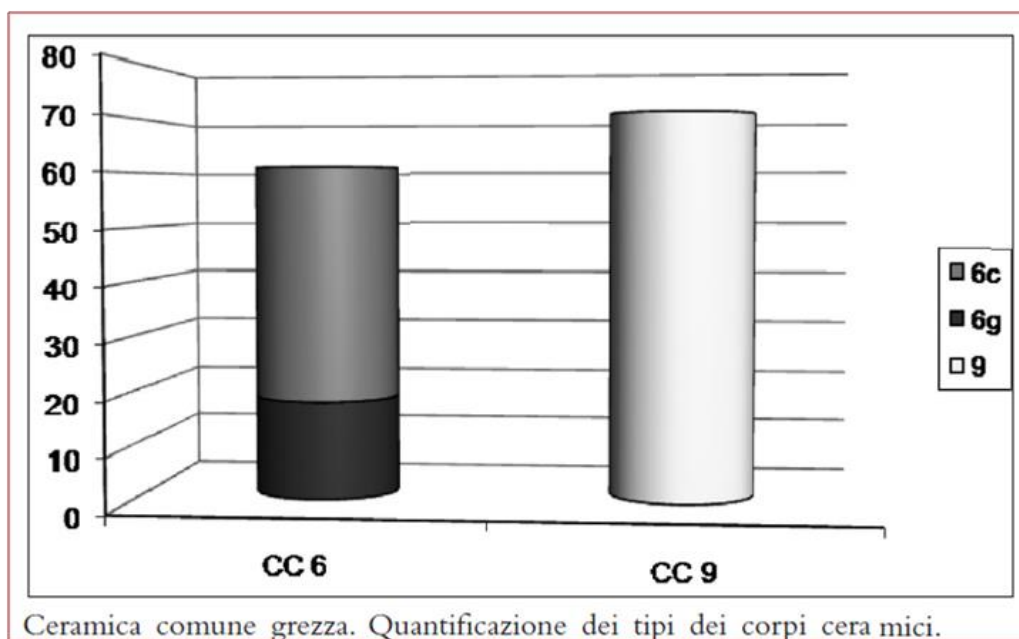


Fig. 10. La ceramica comune dalla Zona A del santuario di Hera alla foce del Sele. Quantificazione dei corpi ceramici identificati autopicamente (B. Ferrara e M. Giacco).

Completamente diverso è invece il quadro delle attestazioni di ceramica nella cd. Zona C del santuario dove sono stati rinvenuti recipienti che per caratteristiche tecniche, formali e cronologiche si discostano in maniera evidente dalle attestazioni della Zona A del santuario²⁵.

(M. G.)

La ceramica comune dalla Zona C

La Zona C, individuata nel 1950 durante le campagne di scavo condotte da Paola Zancani a seguito del ritrovamento di ingenti quantità di materiale archeologico durante una ricognizione nell'area circostante il santuario, è stata oggetto di indagini sistematiche dal 1955 al 1959. Dal 2011 il gruppo di ricerca dell'Università di Napoli Federico II ha ripreso le indagini in modo sistematico e in contemporanea ha avviato lo studio complessivo dei materiali individuati nei vecchi e nuovi scavi per poter meglio interpretare la destinazione d'uso degli edifici portati alla luce²⁶.

Anche per la ceramica comune della Zona C è stato privilegiato un approccio metodologico di tipo funzionale. I frammenti sono stati divisi in macro-gruppi distinti sulla base delle loro caratteristiche peculiari il cui repertorio formale comprende frammenti di ceramica per la preparazione, da mensa, dispensa e mescita.

Il vasellame per la preparazione è contraddistinto da un impasto dalle caratteristiche grossolane, di solito composto da inclusi di medie e grandi dimensioni. Le forme maggiormente attestate sono i bacili e i mortai.

²⁵ Cfr., *infra*, il contributo di D. Capece.

²⁶ Zancani 1959, 21

I bacili, dalla caratteristica forma aperta e profonda, molto capiente, poteva accogliere gli alimenti e poteva essere utilizzato per impastare o per altre finalità non legate esclusivamente alla mensa. Inoltre l'ampiezza del labbro e la profondità della vasca potrebbero suggerire anche una funzione come recipiente da portata.

L'analisi delle superfici ha messo in evidenza la presenza di un ingobbio spesso e aderente, caratteristica che suggerisce l'utilizzo della forma anche per contenere i liquidi.

Nel campione di frammenti presi in esame, il numero di bacili è abbastanza consistente. L'ambito cronologico di riferimento va dal IV al I sec. a.C.²⁷.

Tra il vasellame per la preparazione rientrano i *mortaria* la cui funzione principale era quella di pestare e frantumare gli alimenti. Si riscontra all'interno del gruppo di frammenti analizzati, che il punto più utilizzato per il pestaggio risultano essere le pareti, proprio per questo motivo molto spesse, in quanto destinate ad una continua sollecitazione. Il movimento effettuato dalla macina in pietra doveva essere circolare e se ne trova traccia sulla parete interna di alcuni frammenti appartenenti a questa forma. L'ambito cronologico di riferimento risulta essere molto ampio all'interno del quale si riconosce la forma più antica caratterizzata da labbro pendulo e vasca poco profonda, datato tra VI e il V sec. a.C.²⁸.

Il repertorio formale inerente alla dispensa, ha evidenziato la presenza di olle e di contenitori dalla vasca profonda e dal profilo rettilineo. Le olle in ceramica comune si differenziano da quelle impiegate sul fuoco per l'utilizzo di impasti abbastanza depurati, in quanto non era necessario aggiungervi troppo digrassante per aumentarne la resistenza allo shock termico, inoltre differiscono anche per il trattamento delle superfici, che risultano accuratamente rifinite, spesso ingubbiolate, levigate o lisce.

Il ventre del corpo del vaso si presenta quasi sempre abbastanza espanso, mentre il labbro, generalmente svasato, presenta a volte una scanalatura funzionale all'alloggiamento del coperchio. Le olle destinate alla conservazione dei cibi risultano generalmente inferiori di numero rispetto a quelle destinate alla cottura degli alimenti. Questa forma copre un ampio arco cronologico all'interno del quale la più antica è rappresentata dall'olla con labbro estroflesso e orlo appuntito, con una datazione che va dal VI al IV sec. a.C. Tra le olle più recenti è stata riconosciuta l'olla globulare con orlo estroflesso a sezione triangolare datata al IV sec. d.C.²⁹.

Il vasellame da mensa comprende il servizio per servire i cibi sulla tavola. Le forme maggiormente rinvenute all'interno del contesto analizzato sono: coppe, patere, scodelle. Le dimensioni dei recipienti analizzati è abbastanza variabile, mentre l'argilla è sempre abbastanza depurata.

Le coppe hanno vasca emisferica e sono prive di piede. Le dimensioni dei reperti analizzati sono variabili, ma non è possibile restituire dati dimensionali completi per la mancanza di individui integri. La presenza di attacchi di ansa ha fatto supporre che alcuni di questi esemplari fosse monoansato, in base a confronti con individui provenienti da altri siti. L'ambito cronologico di riferimento per le coppette è compreso tra V e IV sec. a.C.³⁰.

Le scodelle si differenziano dalle coppe per le dimensioni maggiori. La funzione di questi oggetti è legata al consumo di cibi probabilmente liquidi o semiliquidi, considerando la profondità della vasca. Quest'ultima è anche la caratteristica che distingue la forma da quella dei piatti, molto meno profondi e coprono un arco cronologico compreso tra VI e IV sec. a.C.³¹.

Tra il vasellame da mensa si annoverano quelle forme utilizzate per contenere e versare liquidi, soprattutto vino e acqua. L'utilizzo di queste forme rientra nel rituale del consumo diretto dei cibi consumati sulla mensa. Sono prevalentemente forme chiuse, perlopiù dotate di ansa per sollevare

²⁷ Olcese 1993, 290-291; Sparkes – Talcott, 128-129; Barra Bagnasco 1989, 320

²⁸ Sparkes 1965, 162-163; De Miro 2003, 231; Barra Bagnasco 1989, 297; Vaggiolo 1995, 954; Pagano 2010

²⁹ Di Caprio 2007, 125-129; Camporeale 2013, 173; Pagano 2010; Chiaramonte Trerè 1984

³⁰ Pagano 2010, 496; Ferrara 2009, 133

³¹ Parise Badoni 2000, 56; D'Agostino et alii 2006, 89

in maniera più agevole questi recipienti nell'atto di versare. Sono realizzati con un'argilla abbastanza depurata, ricoperte di ingobbio all'interno per garantirne una maggiore impermeabilità.

Le brocche hanno generalmente un corpo globulare o ovoide; il collo è generalmente più stretto del ventre. Questi recipienti sono caratterizzati dalla presenza di un'unica ansa verticale. La forma poteva essere munita di coperchio, data la presenza in alcuni casi della risega per l'alloggiamento del coperchio.

L'uso di questa forma sulla mensa doveva essere molto cospicuo dato il grosso quantitativo di materiali portati alla luce durante gli scavi di contesti abitativi. Tra le brocche analizzate le più antiche risultano essere quelle con labbro estroflesso pendulo, datate alla fine del VI sec. a.C., mentre per il periodo compreso tra IV e III sec. a.C. sono attestate le brocche con orlo espanso, brocche a listello sagomato e le brocche con orlo ingrossato che giungono fino al V sec. d.C. (Fig. 11)

Dal punto di vista morfologico le anforette si caratterizzano per l'imboccatura stretta e la presenza delle due anse verticali³².

Tra i materiali presi in esame sono stati riconosciuti pochi frammenti ascrivibili alle lekithoi, che conservano l'imboccatura, purtroppo tutti privi di attacco con il collo.

Le olpai si compongono di un labbro svasato, un collo molto stretto indistinto, un corpo la cui conformazione varia da tipo a tipo, un fondo sempre piano o a disco, un'ansa sormontante, non molto alta, che l'olpe divide con la brocca. Sia l'olpe che la brocca sono destinate a contenere liquidi,

probabilmente di diversa natura. L'ambito cronologico di riferimento è compreso tra I e III sec. d.C. Da questa prima analisi è interessante sottolineare che la categoria funzionale maggiormente attestata è quella del vasellame da dispensa (39%); la presenza di pochi esemplari nelle forme da mensa (12%), invece, può far supporre l'utilizzo per il vasellame da mensa di altre classi ceramiche quali la vernice nera, la sigillata o le pareti sottili. La ceramica comune veniva utilizzata prevalentemente per la conservazione delle derrate e dei liquidi, grazie alle proprietà morfologiche delle forme molto più robuste e adatte a resistere all'azione del tempo.

L'analisi effettuata sulla ceramica comune proveniente dai vecchi e nuovi scavi nella Zona C del santuario di Hera alla foce del Sele ha permesso quindi di individuare una produzione artigianale distribuita in tre grandi fasi cronologiche.

Nella fase compresa tra VI e V sec. a.C. le forme maggiormente attestate sono i mortai, le brocche, le olle e le coppette, probabilmente pertinenti alle fasi di vita dell'edificio arcaico per il quale si ipotizza una funzione culturale di supporto alle attività sacre del santuario di Hera.

La presenza, invece, di un numero diversificato di forme all'interno delle diverse categorie funzionali per la preparazione, conservazione e per il consumo dei cibi, nell'arco cronologico che

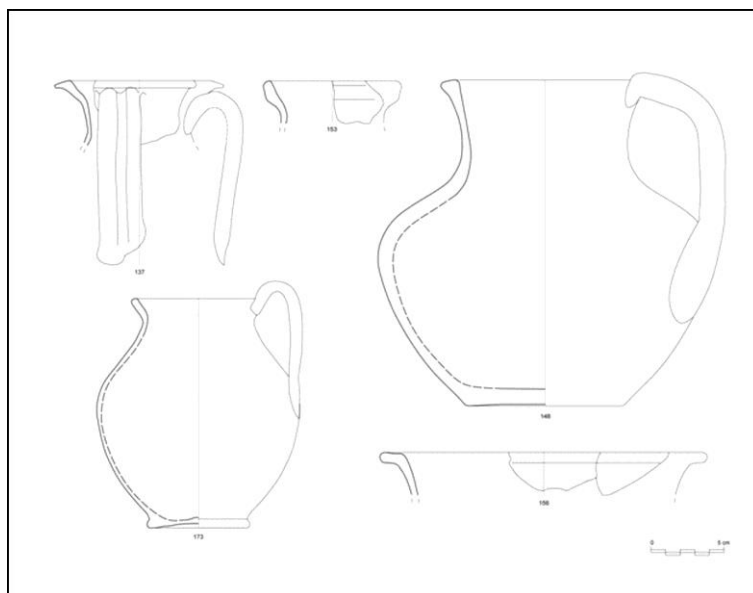


Fig. 11. La ceramica comune della Zona C del santuario di Hera alla foce del Sele. Vasellame da mensa: Le brocche (Autore).

³² Pagano 2010, 492; Pontrandolfo – Rouveret 1992, 345-346; Ferrara 2009, 94; Serritella 1995, 269; Barra Bagnasco 1989, 251; Greco 1991; Dyson 1976; Olcese 1993, 211-212

dal I a.C. arriva al II sec. d.C., consente, preliminarmente, di ipotizzare l'esistenza nell'area di un sito di stoccaggio legato alle attività agricole come dimostrano anche le caratteristiche planimetriche del secondo edificio.

Per il periodo cronologico che abbraccia il IV-V sec. d.C., infine, le attestazioni numericamente poco significative sono comunque interessanti in quanto consentono di ipotizzare una frequentazione dell'area mai attestata prima (Fig. 12).

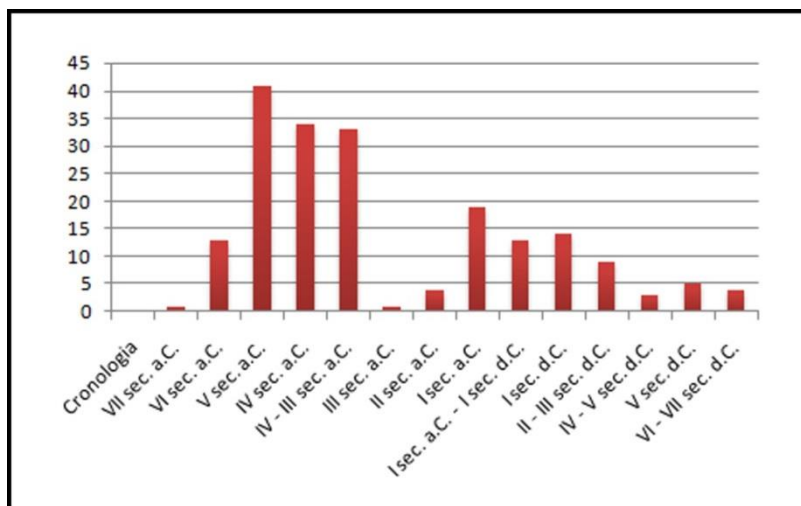


Fig. 12. La ceramica comune della Zona C del santuario di Hera alla foce del Sele. Fasi cronologiche (Autore).

Le analisi autoptiche effettuate sugli impasti hanno consentito di individuare caratteristiche costanti.

Sono stati evidenziati tre gruppi principali di cui il più cospicuo risulta essere il CCHFS2, presente con una percentuale del 53%, la cui composizione a granulometria media, è costituita da inclusi neri piccoli frequenti; bianchi piccolissimi frequenti; quarzo piccoli rari; silice trasparenti, piccoli poco frequenti; grigi piccoli e piccolissimi frequenti³³ (Fig. 13).

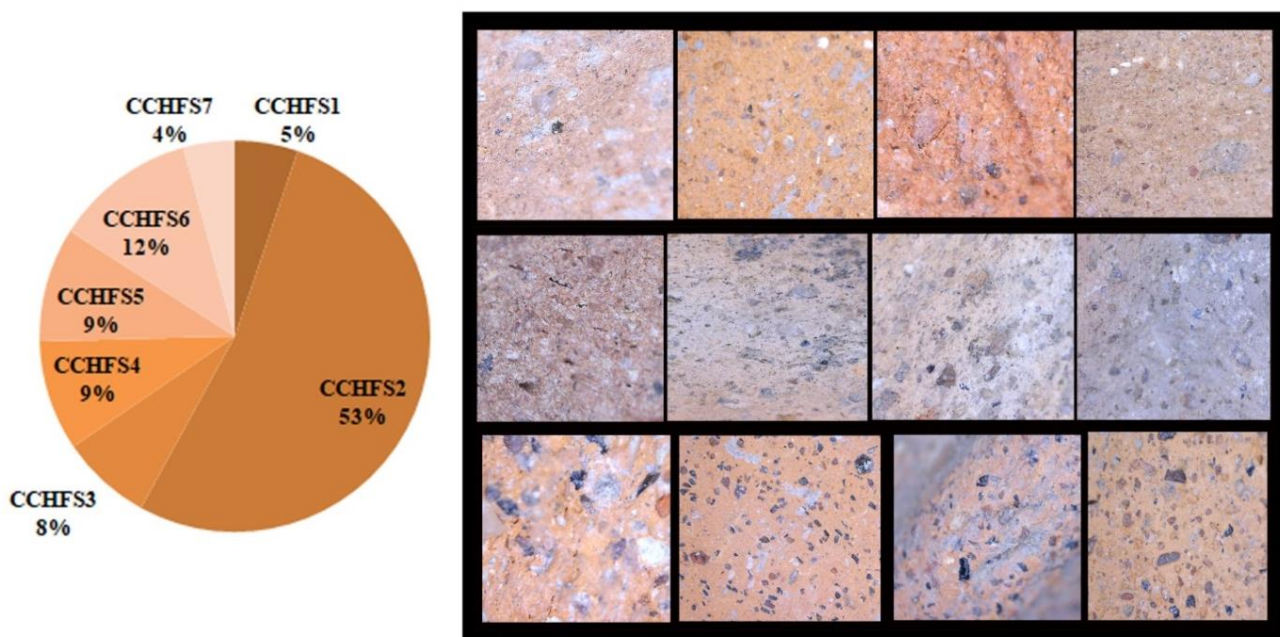


Fig. 13. La ceramica comune della Zona C del santuario di Hera alla foce del Sele. Analisi degli impasti (Autore).

³³ De Bonis 2009; De Bonis 2009-2010; De Bonis 2013; Gassner – Trapichler 2011.

Presente con una percentuale del 6% rispetto ai campioni analizzati, il gruppo CCHFS6, è composto da una tessitura molto grossolana, costituita da inclusi neri piccoli e medi molto frequenti; bianchi medi frequenti; chamotte grandi rari; micacei grandi frequenti.

Infine il terzo gruppo maggiormente attestato risulta essere il CCHFS3, con una percentuale di attestazioni pari all'8%. Il gruppo è costituito da un impasto granuloso, duro e compatto. Sono presenti inclusi silicei piccoli e medi frequenti; neri piccoli, piccolissimi e medi frequenti; mica grigia medi e rari³⁴.

Nell'insieme, dunque, anche in questo caso, le caratteristiche degli impasti attestati consentono di inserire l'intera produzione della ceramica comune del Sele nelle officine degli artigiani pestani.

(D. C.)

Bibliografia

- Barra Bagnasco, M. 1989. *Locri Epizefiri II. Gli isolati I e I dell'area di Centocamere*, Firenze: Le Lettere.
- Bats, M. 1988: *Vaisselle et alimentation à Olbia de Provence, vers 350 - vers 50 avant J.C. Modèles culturels et catégories céramiques*, RANarb Suppl. 18. Paris: Editions du Centre national de la recherche scientifique.
- Bats, M. 1997. Bats (a cura di), *Les céramiques communes de Campanie et de Narbonnaise, Ier siècle av. J.C. - IIe siècle ap. J.C. La vaisselle de cuisine et de table*, Actes des Journées d'Étude, Naples 1994, Naples: Centre Jean Bérard.
- Camporeale, S. 2013. *Sidi ali ben ahmed – Thumsida. 3. Le materiel*, Roma.
- Chiaromonte Trerè, C. 1984. *Ceramica grezza e depurata*, in M. Bonghi Jovino (cur.), *Ricerche a Pompei. L'insula 5 della regio VI dalle origini al 79 d.C. (campagna di scavo 1976-1979)*, I, Roma.
- Cipriani, M. 1989. *S. Nicola di Albanella. Scavo di un santuario campestre nel territorio di Poseidonia*, Roma 1989.
- Cibecchini F., e C. Capelli, "Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore grecoitaliche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione." in Olmer F. (ed.), *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-Confrontation de faciès*, Actes du colloque européen organisé par l'UMR 5140 du CNRS Lattes, 30 janvier-2 février 2007, 423-452, Lattes: Lattes : Publications de l'UMR 5140 du CNRS "Archéologie des Sociétés Méditerranéennes".
- De La Genière, J., e G. Greco. 2010 (a cura di). *Il santuario di Hera alla foce Sele. Indagini e studi 1987-2006*, AttiMemMagnaGr, IV Serie, 2008-2010, Roma: Società Magna Grecia
- D'Agostino, B., Cuozzo, M., e L. Del Verme. 2006. *Cuma. Le fortificazioni 2. I materiali dei terrapieni arcaici*, AnnASorAnt Quad. 16, Napoli: Istituto Universitario Orientale.
- De Miro, E. 2003. *Agrigento II. I santuari extraurbani. L'Asklepieion*, Soveria Mannelli.
- Cuomo di Caprio, N. 2007. *La ceramica in archeologia 2: antiche tecniche di lavorazione e moderni metodi di indagine*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- De Bonis, A., Cavassa, L., Grifa, C., Langella, A. e V. Morra. 2009. *Le ceramiche comuni di Cuma*, in *Les céramiques communes d'Italie et de Narbonnaise: structures de production, typologies et contextes inédits, IIe s. av. J.-C.-IIIe s. apr. J.-C. Actes du colloque de Naples, organisé les 2 et 3 novembre 2006 par L'ACR "Archéologie du territorial national"* e le Centre J. Bérard, edited by M. Pasqualini, 309–30. Naples: Centre J. Bérard.
- De Bonis, A. 2009-10. *Caratterizzazione mineralogico petrografica e fisico-meccanica di argille campane quali materie prime per produzioni ceramiche d'interesse archeologico*, Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Catania, a. a. 2009-10.
- De Bonis, A., Grifa, C., Cultrone, G., De Vita, P., Langella, A. e V. Morra. 2013. "Raw Materials for Archaeological Pottery from the Campania Region of Italy: A Petrophysical Characterization.", *Geoarchaeology*, 28, 5, 2013, 478-503.
- De Bonis, A. 2018. "Ceramic Production in the Plain of the Sele River. The preliminary Results of the Archaeometric Analyses." In FACEM (version 06/12/2018) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- De Bonis, A., and V. Gassner. 2018. "Ceramic Production in the Plain of Paestum from the 7th -3rd c. BC – the Project (2016-2018)". In FACEM (version 06/12/2018) (<http://www.facem.at/project/papers.php>).

³⁴ I 3 macrogruppi isolati trovano corrispondenza con i *fabricis* PAE-C-1, PAE-A -2, PAE-A-1, individuati nell'ambito del protocollo FACEM: cfr. i contributi di De Bonis – Gassner 2018, di Trapichler 2018 e di De Bonis 2018 in questa stessa sede.

- Di Roberto, P. 2015-16. *“Il santuario di Hera alla foce del Sele. Le nuove indagini nella zona A: la ceramica miniaturistica”*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte, Università degli studi di Napoli Federico II, aa. 2015/16.
- Di Roberto, P. 2018. *“Il santuario di Hera alla foce del Sele: la ceramica miniaturistica”*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum 28-30 giugno 2017), II.3, edd. M. Cipriani, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Salerno 2018, 795-800.
- Dyson, S.L. 1976. *Cosa. The Utilitarian Pottery*, MemAmAc 33 (1976), Rome: American Academy.
- Ferrara, B. 2009. *I pozzi votivi nel santuario di Hera alla foce del Sele*, Pozzuoli: Naus Ed.
- Ferrara, B. 2016. *Il santuario di Hera alla foce del Sele. La ceramica a vernice nera*, 3^a ed., Pozzuoli: Naus Ed..
- Ferrara, B., Guarino, V., De Bonis, A., Greco, G., Grifa, C., Langella, A., e V. Morra. 2017. *“La ceramica a vernice nera dal santuario di Hera alla foce del Sele: i primi risultati delle indagini archeometriche”*, in *“Fingere ex argilla”. Le produzioni ceramiche a vernice nera del Golfo di Salerno*, Atti del Convegno Internazionale (Salerno, 1 marzo 2013), ed. A. Serritella, Salerno 2017, 55-70.
- Gassner, V., e M. Trapichler, 2011. *“About FACEM. The Method of Description of Fabrics”*. In FACEM 2011 (www.facem.at).
- Gassner, V., and E. Scopetta. 2014. *“Western Greek Amphorae from the Excavations at piazza Nicola Amore, Naples.”* In Greco and Cicala 2014, 111-25.
- Gassner, V., Trapichler M., and R. Sauer. 2014. *“Pottery production at Velia: Archaeometric Analyses and the Typological Development of Glazed Ware, Coarse Ware and Transport Amphorae.”* In Greco and Cicala 2014, 191-269.
- Gassner, V., and R. Sauer. 2016. *“Fabrics of Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples.”* In FACEM (version 16/12/2016) (<http://www.facem.at/projectpapers.php>).
- Giacco, M. 2017. *“Le anfore dal santuario di Hera alla foce del Sele: dati preliminari”*, in *Dialoghi sull'archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del I Convegno Internazionale di Studi (Paestum, 7-9 settembre 2016), I.4, edd. A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Salerno 2017, 1121-1126.
- Greco, G. e Ferrara, B. 2016. *Santuario di Hera alla foce del Sele. Per un aggiornamento delle ricerche*, in Atti e memoria società Magna Grecia, vol. V, serie I, 2016, 43-64, Roma.
- Greco, G., e Cicala L., eds. 2014. *Archaeometry. Comparing experiences*, Quaderni del Centro Studi Magna Grecia 19, Napoli: Naus.
- Greco, G. 2012. *Il santuario di Hera alla foce del Sele*, in A. M. Biraschi, M. Cipriani, G. Greco, *Culti greci in Occidente, III. Poseidonia-Paestum*, Taranto 2012, 171-243.
- Greco, G. 2010. *“Archeometrie. Esperienze a confronto”*, Convegno Internazionale di Studi, Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli (Napoli, 15 aprile 2010), Napoli 2010.
- Zancani, P. e Zanotti Bianco, U. 1951. *Heraion alla Foce del Sele I*, Roma: La Libreria dello Stato.
- Zancani, P. e Zanotti Bianco, U. 1954. *Heraion alla Foce del Sele II*, Roma: La Libreria dello Stato.
- Olcese, G. 1993. *Le ceramiche comuni di Alintimilium. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine*, Firenze: All'Insegna del Giglio.
- Pagano, G. 2010. *La ceramica comune*, in *Santuario di Hera alla foce del Sele 2010*, 483-497.
- Parise Badoni, F. 2000. *Ceramiche d'impasto dell'età orientalizzante in Italia. Dizionario terminologico*, Roma: F.lli Palombi.
- Pironti, G. 2018. *Un edificio residenziale nell'area del santuario di Hera alla foce Sele*, in *Dialoghi sull'Archeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo*, Atti del II Convegno Internazionale di Studi (Paestum 28-30 giugno 2017), II.2, edd. M. Cipriani, A. Pontrandolfo, M. Scafuro, Salerno 2018, 619-625.
- Pironti, G. 2015-16. *L'Heraion alla foce del Sele. Un nuovo edificio nella Zona C*, Tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e Storia dell'Arte, Università degli Studi di Napoli Federico II, a. a. 2015-16.
- Pontrandolfo, A. e A. Rouveret, 1992. *Le tombe dipinte di Paestum*, Modena: Panini.
- Serritella, A. 1995. *Pontecagnano 2.3. Le nuove aree di necropoli del IV e III secolo a.C.*, AnnAstorAnt Quad. 9, Napoli.
- Sparkes, B. A. e L. Talcott, 1958. *Pots and Pans of Classical Athens*, Excavations of the Athenian Agora. Picture book 1, Princeton: American School of Classical Studies at Athens.
- Sparkes, B. A. 1965. *The Greek Kitchen: Addenda*, JHS 85 (1962), 162-163.
- Trapichler, M. 2018. *“Pottery Production in the Southern Sector of the Bay of Salerno: the Fabrics of Paestum”* In FACEM (version 06/12/2018) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).
- Vaggioli, M.A. 1995. *Segesta. Lo scavo dell'area 4000 (SAS 4: settore meridionale)*, ASNP XXV.3, s. III (1995), 855-979.
- Zancani, P. 1959. *Un semplice giuoco popolare*, in Studi in onore di Riccardo Filangieri, I, Napoli, 21-28.

This article should be cited as: Ferrara, B., Giacco, M., and D. Capece. 2018. *“Le produzioni locali nel Santuario di Hera alla foce del Sele.”* In FACEM (version 06/12/2018) (<http://www.facem.at/project-papers.php>).